

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	EY			
26	Italia Oggi	23/06/2017	<i>GIRO D'AFFARI DI 21 MLD PER LE AZIENDE MAFIOSE (G.Di Santo)</i>	2
1	il Mattino	23/06/2017	<i>CONFISCHE ANTIMAFIA ESTESE ALLA CORRUZIONE (A.Bassi)</i>	4
4	il Messaggero	23/06/2017	<i>SEQUESTRO DEI BENI COME PER I MAFIOSI (A.Bassi)</i>	6

Giro d'affari di 21 mld per le aziende mafiose

Sono 17.838, hanno 249.177 addetti e producono un giro di affari di 21,72 miliardi. E negli ultimi due anni il loro numero è cresciuto a ritmi notevoli, perché sono state 280 quelle confiscate e destinate, cento in più rispetto ai sei anni precedenti. Numeri impressionanti, quelli delle aziende entrate nel portafoglio della criminalità organizzata, mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita che dir si voglia e poi sottratte loro dallo stato. Se ci si riferisce soltanto a quelle in piena attività, il conto si ferma a 10.239, alle quali poi si aggiungono le 5.000 in procedura concorsuale. E per il 73% si tratta di società di capitali. Quanto alla distribuzione delle imprese infiltrate, si trovano in percentuale identica, il 16,51% in Campania e nel Lazio, in Lombardia il 14,81% e in Sicilia il 14,31%. Cifre presentate e commentate ieri nel corso del convegno «Beni sequestrati alle organizzazioni criminali: quanti sono, dove sono» che si è tenuto a Roma. All'evento, organizzato da **Ernst Young**, ha partecipato tra gli altri il prefetto Mario Morcone, capo di gabinetto del ministero dell'interno, che ha parlato della riforma del sistema di confisca e assegnazione dei beni sottratti alle organizzazioni criminali in corso di esame da parte del senato: «La partita si gioca sulla capacità del sistema di offrire strade veloci e trasparenti per l'assegnazione dei beni», ha sottolineato Morcone. «C'è la necessità di accelerare l'assegnazione dei beni immobili, di farla in tempi rapidissimi. E quindi si deve eliminare il passaggio intermedio dei sindaci e delle amministrazioni comunali e lasciare che sia l'agenzia del demanio ad assegnare direttamente i beni alle associazioni. La questione è complessa ma da essa dipende non solo la redditività dei beni ma anche la credibilità delle istituzioni». Morcone ha aggiunto che «la grande scommessa per lo stato è restituire al mercato imprese ancora attive e in salute». Ed è una scommessa difficile da vincere, perché, ha aggiunto, «quando un'azienda è confiscata, i clienti scappano, le banche chiedono il rientro dei crediti e gli addetti sanno in sostanza di diventare impiegati statali e quindi privilegiati rispetto agli altri lavoratori. Perciò bisogna avere un'attenzione particolare per evitare che l'azienda arrivi moribonda alla confisca definitiva. È quindi necessario che parlamento e governo sostengano l'attività dell'Agenzia, il cui ruolo è all'avanguardia nel mondo». Sulle assegnazioni di beni agli enti locali è intervenuta anche Vittoria De Simone, sostituto procuratore nazionale Antimafia: «Il problema dei beni confiscati è negli enti locali che hanno la maggior parte dei beni in assegnazione e che si devono dotare di competenze e professionalità che consentano di finalizzare quei beni alle finalità sociali indicate dalla legge», ha dichiarato. È stato poi il direttore generale di Infocamere, Paolo Ghezzi, a presentare appunto il bilancio dettagliato, che parla di 55 aziende con 500 addetti, cioè grandi e molto grandi per il panorama economico italiano e di una forte concentrazione delle attività criminali nel commercio al dettaglio, con il 19,6%, nel settore delle costruzioni, ma anche in altri settori a più alto valore aggiunto. In ogni caso, come ha detto Sauro Mocetti della divisione Economia e diritto della Banca d'Italia, la quota di pil (1%) attribuita dall'Istat alle attività criminali è di certo sottostimata. «In trenta anni il Puglia e Basilicata il pil pro capite è calato del 15% proprio a causa dell'affermarsi dell'economia criminale», ha detto. Nel Centronord, invece e in particolare nel Nordovest del paese, è soprattutto la 'ndrangheta con le sue 'ndrine a farsi imprenditrice, «soprattutto

nel settore delle public utilities, del money transfer, dell'istruzione e della formazione, delle sale giochi». Mocetti ha spiegato che nei primi anni di attività, le imprese entrate nell'orbita mafiosa «crescono anche del 20% l'anno, ma poi spesso chiudono». E ha aggiunto che in coincidenza, le aziende concorrenti legali che agiscono nelle stesse zone vengono spiazzate e spesso escono dal mercato. Tra le cause di questa salute dell'impresa illegale nei primi anni Mocetti ha individuato la sovrapproduzione fittizia e «una maggiore forza per il potere intimidatorio della mafia e la facilità di fornire denaro fresco da riciclare».

Giampiero Di Santo



L'emergenza penale diventa la regola

Confische antimafia estese alla corruzione

Riforma martedì in aula, è scontro

Le misure applicate oggi ai reati legati alla criminalità organizzata saranno allargate alla corruzione e a un ampio numero di reati contro la pubblica amministrazione. L'emergenza penale diventa la regola. E la settimana prossima l'aula del Senato sarà chiamata a votare la riforma del codice anti-mafia, ma è scontro. **> Bassi a pag. 4**

Antimafia, la riforma

Corruzione confisca dei beni come ai mafiosi

Misure di prevenzione estese ai reati contro la Pubblica amministrazione

Andrea Bassi

ROMA. I corrotti come i mafiosi. Le misure di prevenzione personale e patrimoniale applicate oggi solo ai reati legati alla criminalità organizzata, saranno allargate alla corruzione, alla concussione, al peculato, e ad un ampio numero di reati contro la pubblica amministrazione. La settimana prossima l'aula del Senato sarà chiamata a votare, dopo l'approvazione della Camera, la riforma del codice anti-mafia, un provvedimento che dopo un rapido avvio in Parlamento, era rimasto insabbiato per mesi a Palazzo Madama. Le novità, non sono poche. Soprattutto quelle che riguardano le misure patrimoniali. Le armi del codice per combattere l'infiltrazione della mafia nell'economia, sono caricate a pallettoni.

Se un soggetto è considerato socialmente pericoloso ed ha un patrimonio spropositato rispetto al reddito, la legge dà la possibilità ai magistrati di sequestrare tutti i suoi beni, senza la necessità di aver ottenuto una condanna definitiva in giudizio. Per i sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali, c'è un'inversione di onere della prova. Non tocca a chi accusa dimostrare che il patrimonio è frutto di reati, ma a chi è accusato che non lo è. Procure e tribunali, negli anni, hanno fatto ampio uso di questo strumento.

Per capire la dimensione del fenomeno, basta considerare i dati che sono stati forniti ieri durante un convegno organizzato

da Ernest & Young e al quale hanno partecipato molti magistrati che si occupano di misure di prevenzione. Secondo i dati forniti da Infocamere durante il convegno, il fenomeno delle aziende sequestrate usando il codice anti mafia ha raggiunto dimensioni relevantissime. Oggi, ha spiegato il direttore generale di Infocamere, Paolo Ghezzi, ci sono 17.800 imprese sequestrate, nelle quali lavorano 250 mila persone e che generano un fatturato di 21 miliardi. Solo per farsi un'idea, se queste aziende sotto il controllo della magistratura fossero considerate come un unico gruppo, per numero di dipendenti sarebbero il secondo più grande in Italia dopo Exor-Fca, e per fatturato l'undicesimo davanti a società come Telecom.

La stretta Riguarderà i patrimoni più vistosi rispetto a quanto dichiarato nei redditi

È anche vero che non pochi sono i dubbi che sono stati espressi su un allargamento degli strumenti di prevenzione ad una gamma così vasta di reati: dal peculato semplice, alla corruzione in atti giudiziari, dalla concussione all'autoriciclaggio. Non solo. Per giustificare la sproporzione tra reddito e patrimonio, non si potrà più usare come giustificante l'evasione fiscale. Per Nitto Palma, già magistrato e senatore di Forza Italia, questo allargamento indiscriminato andrebbe ripensato. «Se si modifica il codice antimafia ad altri reati, come quelli verso la pubblica amministrazione, la logica», spiega, «vorrebbe che lo si facesse soltanto per i cosiddetti "reati-spia"», quelli cioè che in qualche modo ricol-

legano alla criminalità organizzata. Insomma, secondo Palma, i reati contro la pubblica amministrazione non andrebbero scissi da quelli di mafia. Difficile però, che a questo punto il nuovo codice anti mafia possa essere corretto. «Martedì», spiega il relatore del provvedimento, il Dem Giorgio Pagliari, «inizieremo con le votazioni. Sono stati presentati solo 80-90 emendamenti, i tempi», spiega insomma Pagliari, «dovrebbero essere brevi». A questo punto l'unico che potrebbe modificare le norme è il governo. Ma non sembra che l'aria sia quella.

Il codice contiene anche molte novità sugli amministratori giudiziari e sull'Agenzia per i beni confiscati. Quando scattano le manette all'azienda, il giudice nomina un amministratore per gestire il bene. Dopo il caso del giudice Silvana Saguto, che aveva affidato ad un singolo amministratore, Gaetano Cappellano Semnara decine di imprese, nel codice sono state inserite una serie di limitazioni. Innanzitutto è stato stabilito che nessun magistrato può affidare l'amministrazione di un'impresa sequestrata ad un familiare fino al quarto grado, agli affini e nemmeno ai «com-

mensali abituali». È stato anche stabilito che nessun amministratore potrà gestire più di tre imprese. Ma la norma che più è stata avversata dagli amministratori giudiziari, è quella che prevede la possibilità per i magistrati di affidare la gestione delle imprese a dipendenti dell'Agenzia dei beni confiscati. Questo, ovviamente, a determinate condizioni. La prima è che abbiano una laurea e siano "esperti" del settore. La seconda è che operino a titolo gratuito. Non ci sarà nemmeno bisogno che siano iscritti nell'albo degli amministratori. Non è una novità da poco. Per le gran-

di aziende (ce ne sono oltre 50 con più di 100 dipendenti tra quelle sequestrate) che hanno fatturati milionari, i compensi degli amministratori sono molto elevati perché, anche dopo la riforma, vengono calcolati in percentuale del patrimonio amministrato. Il punto sarà forse un altro. Dotare l'Agenzia dei beni confiscati delle necessarie competenze. Non è scontato. Non avendo risorse a disposizione per finanziare il provvedimento, il governo ha stabilito che il personale dell'Agenzia sarà reclutato attraverso la mobilità nella pubblica amministrazione. Non è forse il modo per selezionare i migliori.

Le imprese sequestrate

Di proprietà delle organizzazioni criminali

TOTALE
17.838

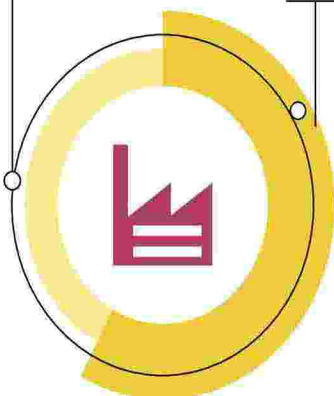
In attività
10.329
57,9%



21,7
miliardi
di euro



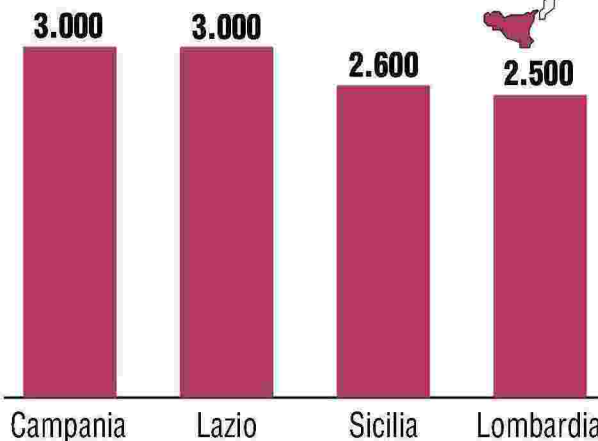
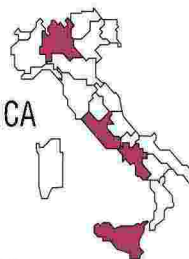
250.000
Addetti



Fonte: Infocamere

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

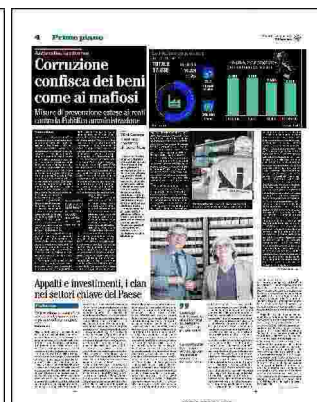
(cifre arrotondate per eccesso)



ANSA centimetri



Beni confiscati Una villa bunker confiscata ai Casalesi; sotto, il procuratore Roberti con la Bindi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il nuovo codice

Corruzione

Sequestro dei beni come per i mafiosi

►Tutte le misure di prevenzione ►Stretta sugli amministratori giudiziari: allargate anche ai reati contro la Pa stop ai «commensali» dei magistrati

IL PROVVEDIMENTO

ROMA I corrotti come i mafiosi. Le misure di prevenzione personale e patrimoniale applicate oggi solo ai reati legati alla criminalità organizzata, saranno allargate alla corruzione, alla concussione, al peculato, e ad un ampio numero di reati contro la pubblica amministrazione. La settimana prossima l'aula del Senato sarà chiamata a votare, dopo l'approvazione della Camera, la riforma del codice anti-mafia, un provvedimento che dopo un rapido avvio in Parlamento, era rimasto insabbiato per mesi a Palazzo Madama. Le fibrillazioni non mancano, tanto che il provvedimento potrebbe essere sottoposto al voto segreto. Le novità, non sono poche. Soprattutto quelle che riguardano le misure patrimoniali. Le armi del codice per combattere l'infiltrazione della mafia nell'economia, sono caricate a pallettoni.

SOCIALMENTE PERICOLOSO

Se un soggetto è considerato socialmente pericoloso ed ha un patrimonio spropositato rispetto al reddito, la legge dà la possibilità ai magistrati di sequestrare tutti i suoi beni, senza la necessità di aver ottenuto una condanna definitiva in giudizio. Per i sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali, c'è un'inversione di onere della prova. Non tocca a chi accusa dimostrare che il patrimonio è frutto di reati, ma a chi è accusato che non lo è. Procure e tribunali, negli anni, hanno fatto ampio uso di questo strumento. Per capire la dimensione del fenomeno, basta considerare i dati che sono stati forniti ieri durante un convegno organizzato da Ernest & Young e al quale hanno partecipato molti magistrati che si occupano di misure di prevenzione. Secondo i dati forniti da Infocamere durante il convegno, il fenomeno delle aziende sequestrate

te usando il codice anti mafia ha raggiunto dimensioni rilevantisime. Oggi, ha spiegato il direttore generale di Infocamere, Paolo Ghezzi, ci sono 17.800 imprese sequestrate, nelle quali lavorano 250 mila persone e che generano un fatturato di 21 miliardi. Solo per farsi un'idea, se queste aziende sotto il controllo della magistratura fossero considerate come un unico gruppo, per numero di dipendenti sarebbero il secondo più grande in Italia dopo Exor-Fca, e per fatturato l'undicesimo davanti a società come Telecom.

I DUBBI

È anche vero che non pochi dubbi sono stati espressi su un allargamento degli strumenti di prevenzione ad una gamma così vasta di reati: dal peculato semplice, alla corruzione in atti giudiziari, dalla concussione all'autoriciclaggio. Non solo. Per giustificare la sproporzione tra reddito e patrimonio, non si potrà più usare come giustificante l'evasione fiscale. Per Nitto Palma, già magistrato e senatore di Forza Italia, questo allargamento indiscriminato andrebbe ripensato. «Se si modifica il codice anti mafia ad altri reati, come quelli verso la pubblica amministrazione, la logica», spiega, «vorrebbe che lo si facesse soltanto per i cosiddetti "reati-spia"», quelli cioè che in qualche modo ricollegano alla criminalità organizzata. Insomma, secondo Palma, i reati contro la pubblica amministrazione non andrebbero scissi da quelli di mafia. Difficile però, che a questo punto il nuovo codice possa essere corretto. «Martedì», spiega il relatore del provvedimento, il dem Giorgio Pagliari, «inizieremo con le votazioni. Sono stati presentati solo 80-90 emendamenti, i tempi», spiega insomma Pagliari, «dovrebbero essere brevi». A questo punto l'unico che potrebbe modificare le norme è il governo. Ma non sembra che l'aria sia quella.

LE ALTRE NOVITÀ

Il codice contiene anche molte novità sugli amministratori giudiziari e sull'Agenzia per i beni confiscati. Quando scattano le manette all'azienda, il giudice nomina un amministratore per gestire il bene. Dopo il caso del giudice Silvana Saguto, che aveva affidato ad un singolo amministratore, Gaetano Cappellano Seminara decine di imprese, nel codice sono state inserite una serie di limitazioni. Innanzitutto è stato stabilito che nessun magistrato può affidare l'amministrazione di un'impresa sequestrata ad un familiare fino al quarto grado, agli affini e nemmeno ai «commensali abituali». È stato anche stabilito che nessun amministratore potrà gestire più di tre imprese.

Ma la norma che più è stata avversata dagli amministratori giudiziari, è quella che prevede la possibilità per i magistrati di affidare la gestione delle imprese a dipendenti dell'Agenzia dei beni confiscati. Questo, ovviamente, a determinate condizioni. La prima è che abbiano una laurea e siano «esperti» del settore. La seconda è che operino a titolo gratuito. Non ci sarà nemmeno bisogno che siano iscritti nell'albo degli amministratori. Non è una novità da poco. Per le grandi aziende (ce ne sono oltre 50 con più di 100 dipendenti tra quelle sequestrate) che hanno fatturati milionari, i compensi degli amministratori sono molto elevati perché, anche dopo la riforma, vengono calcolati in percentuale del patrimonio amministrato. Il punto sarà forse un altro. Dotare l'Agenzia dei beni confiscati delle necessarie competenze. Non è scontato. Non avendo risorse a disposizione per finanziare il provvedimento, il governo ha stabilito che il personale dell'Agenzia sarà reclutato attraverso la mobilità nella pubblica amministrazione. Non è forse il modo per selezionare i migliori.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1 NUOVI REATI PER I QUALI SARANNO POSSIBILI MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALE

Peculato semplice e mediante profitto dell'errore altrui; malversazione a danno dello Stato; indebita percezione di erogazioni statali o comunitarie; concussione; corruzione propria e impropria; corruzione in atti giudiziari; induzione indebita a dare o promettere utilità; corruzione di incaricato di pubblico servizio

2 L'EVASIONE NON GIUSTIFICA IL PATRIMONIO

I sospettati dei reati non potranno giustificare la sproporzione tra reddito e patrimonio con l'evasione fiscale



3 STRETTA SUGLI AMMINISTRATORI GIUDIZIARI

Vengono inserite una serie di norme ribattezzate "anti Saguto". Gli amministratori giudiziari non potranno avere più di tre incarichi, dovrà essere garantita la rotazione e i magistrati non potranno nominare parenti, affini o "commensali abituali"

4 RAFFORZAMENTO DELL'AGENZIA

L'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati avrà più potere durante la fase del sequestro



centimetri

**FORZA ITALIA
IN TRINCEA, I DEM:
NON SI CAMBIA
E IN SENATO
SPUNTA L'IPOTESI
DEL VOTO SEGRETO**

